

## La donna che vede tutti e che nessuno vede

Un archivio di 100.000 (potenziali) talenti, 400 provini al mese, 11 ore di lavoro al giorno: la regina del casting (che ha scoperto, tra le altre, Michelle Hunziker, Simona Ventura e Claudia Pandolfi) racconta la sua vita a caccia di star: «Ho imparato a guardare il mondo da Montanelli, Buzzati e Ruggero Orlando...»

15/9/2003



di Francesca Trevisi  
(foto Maki Galimberti)

Sulla scrivania, un po' di lato, c'è la foto di un angelo. Biondo. Bellissimo. Femmina. Le labbra socchiuse. E uno sguardo che turberebbe anche un santo. «La vede? È stata una folgorazione. Ha solo 15 anni, anche Michelle era così. Straordinaria, vero?». Michelle è la **Hunziker** (c'è bisogno di ricordare che è il fenomeno, la star televisiva dell'anno?). Le parole sono di Gianna Tani, la regina del casting italiano. La quasi-bambina è una modella, incontrata a Roma durante una delle

sue scorribande alla ricerca di nuovi talenti. E se lei profetizza che Vanessa potrebbe diventare una nuova Hunziker, non c'è che da crederle. Indica un'altra foto, scattata di profilo, in bianco e nero. Un'altra adolescente, questa volta mora, riccia: «Guardi com'era la **Dellera** quando l'ho trovata». Stupenda. Nello stesso enorme raccoglitore appeso al muro c'è anche il primo composit (si chiamano così i cartoncini fotografici delle modelle) di Michelle, **Roberta Capua** e **Martina Colombari**. Com'erano? Perfette. Naturalmente un po' acerbe.

Ha lavorato a pieno ritmo anche in questa estate infuocata, «dalle nove di mattina fino alle otto di sera, quando viene a chiamarmi il custode perché deve chiudere», la Signora. La chiamano tutti così, a partire dalle sue assistenti (otto donne e due uomini: un operatore e un tecnico di computer). Le danno del lei, entrando e uscendo dal suo ufficio a Cologno Monzese. E la «signora Tani» ricambia rigorosamente con il lei, per tutti. Di fronte a sé tiene schierate le foto delle nuove letterine, il ruolo più ambito dopo le veline. Sono tutte sue scoperte. «Siamo alle ultime battute, vanno viste insieme un'ultima volta e poi si potranno sciogliere le riserve» spiega a qualcuno al telefono. È sempre sorridente, sicura di sé. È davvero una signora, come lo sono solo certe donne di Milano che hanno sempre lavorato. Non ha età, anche se per dovere di cronaca diremo che ha 56 anni. Capelli corti biondi, alta, vestita di bianco, poco trucco. Con quella voce calda e un po' roca che centomila (realmente) volte, in vent'anni di provini, ha pronunciato dietro la telecamera quella sorta di «apriti sesamo».

«Presentati, dimmi come ti chiami e che cosa sai fare». Tutto in due, tre minuti. Se la formula magica funziona, al provinato viene regalato un sogno. Se ha le carte in regola per tentare di entrare nel mondo della televisione, viene archiviato nel gigantesco data base che conserva tutti i curricula, le foto e i video degli aspiranti protagonisti in attesa di un ingaggio. Il casting in Italia l'ha inventato lei e sotto i suoi occhi sono passati tantissimi nomi, poi divenuti famosi: **Simona Ventura, Paola Barale, Emanuela Folliero, Antonella Clerici, Enrico Bertolino, Maria Grazia Cucinotta, Valerio Staffelli, Natasha Stefanenko, Paola Perego, Francesca Neri, Claudia Pandolfi, Stefano Accorsi** e molti altri. Ricordi? **Gaia De Laurentiis** «che non voleva saperne di fare "Target"». **Enrico Papi** «che mi rinfaccia ancora oggi di averlo bocciato nel 1987» e **Giorgio Mastrota** cui dissi: «Cresci, hai la faccia troppo da bambino».

Gianna Tani ha un figlio, Daniel (31 anni, avuto dal primo matrimonio, si occupa di informatica ed è fidanzato, come non capirlo, con una ex letterina), e un adorato quasi marito di 12 anni più giovane, Giorgio, conosciuto in Kenia («dove mi trasferirò quando andrò in pensione e dove ho trascorso le mie ultime vacanze»). Non è decisamente una donna scontata. L'amore? Un uomo che la capisca, capace, come Giorgio (stanno insieme da 15 anni), di vivere molti mesi lontano da lei, capace, come Giorgio, di seguirla quando va a fare casting in giro per l'Italia. E soprattutto che se ne freggi, come Giorgio, della tv. «Sa, ho avuto anche corteggiatori che hanno provato a usarmi per farsi raccomandare per qualche programma. Ma le pare? Quando l'ho capito, li ho spediti a quel paese».

E il primo casting? «Vent'anni fa. Mi chiamò Paolo Limiti, aveva bisogno di trovare persone per un nuovo programma: "M'ama non m'ama" per Rete4 (la rete allora era della Mondadori). Mi fai il casting? Mi disse. E che ne so io? Mai fatto in vita mia. Risposi. Ma mi ci buttai. Le mie doti di persona curiosa e organizzatrice servirono tutte. Il programma andò benissimo. Poco dopo mi chiamò Silvio Berlusconi. Mi voleva per Canale 5 e Italia 1. Non ci mettemmo d'accordo sulle questioni economiche. Passa qualche mese e di ritorno dalle vacanze scopro che Rete 4 è stata acquisita dalla Fininvest. E il giorno in cui lo rivedo, Berlusconi mi dice: "Ha visto? Ho dovuto comprare Rete 4 pur di averla a lavorare per me". Diciannove anni fa: e sono ancora qui». A dirigere l'unico ufficio casting organizzato della tv italiana, dove sono archiviati (da due anni su computer, prima tutto su carta e nastri magnetici) oltre centomila nominativi suddivisi per categorie. «Il mio lavoro consiste nel cercare-archiviare-proporre». Quando un programma la chiama, lei ha già pronti i nomi da sottoporre ai produttori. E grazie al suo lavoro certosino sono nate trasmissioni come «Matricole e Meteore», costruite tutte sulle vecchie videocassette, che ancora vengono conservate in due stanzoni pieni di scaffali.

Ma come fa a riconoscere fra migliaia di persone quella che diventerà una star, ad avere affinato questa capacità di vedere oltre? «Sono autodidatta. Avevo 18 anni, da due lavoravo in una libreria di Milano. Un giorno mi proposero di andare a lavorare alla Galleria d'arte Cortina, in piazza Cavour. La prima cosa che mi dissero fu: "Devi imparare a riconoscere i quadri senza leggere la firma". Erano solo opere d'arte moderna e contemporanea. Non mi sono tirata indietro. All'inizio ho studiato come una pazza sui bigini. Per avere un'infarinatura. Un po' alla volta ho imparato. A osservare e riconoscere». E poi le frequentazioni importanti, a contatto con il mondo della cultura milanese. «In Galleria passavano personaggi come Indro Montanelli, che mi chiedeva in prestito la scrivania per fare le riunioni prima che aprissero la sede del Giornale e mi accarezzava la pancia quando ero incinta, Ruggero Orlando,

Dino Buzzati, Bruno Cassinari». Ecco dove e come Gianna Tani ha imparato a guardare, osservare, carpire il segreto di chi può diventare un personaggio. E poi, dopo dodici anni di Galleria d'arte, l'esperienza come organizzatrice e tuttofare nelle tv locali: prima a TRM2, una piccolissima tv milanese dove realizzava una trasmissione d'arte, poi Antenna 3 dove curava un programma con Walter Chiari e quindi le produzioni sperimentali di Telesanterno (storica emittente dell'Emilia Romagna) come «A come Amore» con Andrea Giordana, il varietà con Walter Chiari, le confessioni notturne con Ilona Staller, mentre «Corrado mi disse di no, perché pensava che la sua Corrida radiofonica non fosse adatta alla tv». E infine l'approdo su Rete 4.

Il direttore casting di Mediaset vede personalmente **ogni mese 400 persone**. Un po' nello studio per i provini allestito a Cologno, un po' a Roma dove organizza dei casting, un po'... on the road. E per questo si gira i concorsi di miss locali, le discoteche, le feste. Quest'estate è andata a vedere anche l'Happy Hour di Milano Marittima, migliaia di ragazzi che ballano all'ora dell'aperitivo sui lettini in spiaggia. Un'occhiata. E lei sa già chi vuole davanti alla telecamera. Distribuisce sogni su e giù per la penisola. Illusioni mai. «Un provino è un provino. Una porta aperta, non la garanzia che in tv si approderà davvero. Sono i responsabili dei programmi a scegliere, a decidere. Non io». Gianna Tani è rigorosa. Dopo di lei sono nati gli agenti, quelli che trattano direttamente con le produzioni, ma anche gli imbroglioni.

Il suo casting preferito? Non ci sono dubbi. «Le mie velone! Io sono andata a cercarmele nelle balere. E ci ho trovato la voglia di vivere, quella vera. Mi dispiaceva doverle bocciare, tutte avevano qualcosa da dare! E credo che abbiamo regalato loro dieci anni di vita solo per averle ammesse a un provino». E i giovani? «Non sopporto gli sbruffoni, i presuntuosi, i maleducati, quelli che arrivano con la gomma in bocca, che non hanno un atteggiamento professionale, ma prendono in giro quello che non è un gioco, ma un lavoro serio. E purtroppo sono tanti».